Maurizio Betelli, ABF Bergamo

Formazione continua e permanente: il coordinamento dei Centri di Formazione Professionale

MAURIZIO BETELLI: direttore generale di ABF, si occupa da sempre di progetti UE, dei servizi per il lavoro e le politiche attive per l'occupazione

Si comincia con i dati della realtà:

Nella realtà demografica della provincia di Bergamo, nel 2021 le persone nella fascia fra i 14 e i 34 anni sono mediamente 11.700 per ciascun anno di età, evidenziando quindi una certa stabilità nelle nascite annuali; Sempre nello stesso 2021, i bambini di 2 anni sono stati 8.690, mentre i neonati (0 anni nel 2021) sono appena 7.600.

Il decremento demografico a breve si rifletterà inevitabilmente sul sistema scolastico e tutti gli enti di istruzione e formazione nonché, in breve, sul mondo del lavoro.

La proiezione è impietosa e impone un cambiamento nel modo di gestire il sistema scolastico che deve necessariamente essere ripensato; la realtà dei fatti impone di allargare la fascia di "interesse" dell'intero sistema scolastico, altrimenti, una gran percentuale (circa un terzo) di chi lavora nella scuola si troverà in soprannumero.

Il futuro della scuola deve essere ripensato, nell'ottica di governare questa tendenza negativa e trovare risposte ad un contesto che vede costantemente aumentare la necessità e il bisogno del livello delle proprie conoscenze.

Da una parte bisogna superare il limite dei cicli scolastici e concentrare l'obiettivo sulle fasce di età superiori a quella dell'obbligo scolastico; dall'altra è altrettanto fondamentale il passaggio ad un sistema che ponga al centro lo sviluppo e il riconoscimento delle competenze. Il tutto deve passare attraverso una progettazione del futuro che veda coinvolti tutti gli attori che si occupano del sistema di istruzione e formazione.

Il convegno di oggi va proprio in questa direzione e il titolo stesso suggerisce una strada da percorrere se si vuole dare una prospettiva alla scuola italiana.

Il processo deve essere dunque ricalibrato. Il cambiamento si riflette, già da ora, anche sul mondo del lavoro, alla luce delle nuove esigenze delle imprese; oggi la ricerca di personale non si basa più sul solo "titolo scolastico" posseduto, ma anche sulle **competenze acquisite** dai lavoratori, proprio perché il mondo del lavoro richiede ed esige sempre più competenze, a volte anche in modo indipendente dai titoli.

Di conseguenza va ripensato anche il sistema di acquisizione e, contemporaneamente, il sistema dei criteri di accertamento e di valorizzazione delle competenze.

Oggi la competizione nel tessuto economico e produttivo del paese si basa proprio sulle competenze e le istituzioni di istruzione e formazione, devono intercettare questa esigenza. La scuola deve porsi l'obiettivo di garantire la crescita della conoscenza, che diviene essenziale per uno sviluppo equilibrato dal punto di vista sociale ed economico di un territorio, pena l'impoverimento e la marginalizzazione del territorio.

La realtà produttiva della provincia è caratterizzata dall'alta densità di attività manifatturiere con una competizione sempre più centrata sulla "conoscenza" e "l'innovazione" e meno sul costo; proprio per questo necessita di trovare una dimensione che sappia valorizzare la diffusione della conoscenza e valorizzare le competenze esistenti. Si rende necessario introdurre elementi innovativi sia negli strumenti che consentono la "lettura" e l'interpretazione della situazione di fatto sia nella risposta che il sistema di istruzione e formazione è tenuto a dare per adeguarsi al contesto in cui si trova ad operare.

L'aspetto dell'orientamento, per esempio, sia per la scelta iniziale che per quella professionale è fondamentale. In questo senso la formazione professionale ha da tempo applicato alla trasmissione del sapere anche modelli virtuosi come nel caso delle attività di alternanza scuola-lavoro,

apprendistato, sistema “duale”, tirocinie work experiences, ecc..., tuttavia, queste pratiche riscontrano ancora diverse resistenze e faticano a essere consolidate e attuate in modo sistematico.

Le risorse attualmente disponibili, attraverso il PNRR, e i progetti nell’ambito delle politiche attive per il lavoro (ultimo in ordine di tempo, il progetto “GOL”) configurano una possibile risposta all’evoluzione degli scenari socio-economici, ma questo necessita una trasformazione anche dal punto di vista culturale, introducendo modalità di formazione che consentano l’inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro, con attività di re-skilling o up-skilling, ossia di adeguamento o di sviluppo di nuove competenze da parte dei lavoratori per dare loro la possibilità di adattarsi alle dinamiche del lavoro in continuo e rapido cambiamento.

Bisogna superare la mentalità che distingue fra le diverse agenzie di istruzione e formazione: per far questo è necessaria una programmazione concertata che permetta la costruzione di percorsi condivisi, rafforzi i contatti e l’integrazione fra formazione e istruzione.

La realtà della formazione professionale a Bergamo è molto significativa: dal punto di vista numerico, rappresenta circa il 20% del totale delle iscrizioni studentesche, dal punto di vista qualitativo è quella che più avvicina e incrocia la domanda all’offerta di lavoro. Un percorso scolastico di questo genere non può più essere considerato di “serie B” all’interno del sistema dei cicli scolastici.

Lo stesso vale per la formazione continua all’interno delle aziende, che è diventato un diritto da quando è stato introdotto all’interno dei contratti nazionali di lavoro e che va sostenuta e stimolata; in questo ambito specifico le agenzie di formazione e di istruzione devono cominciare ad intervenire, con tutto il carico della loro esperienza didattica e pedagogica.

ABF è in linea con queste dinamiche, segue l’evoluzione delle aziende e delle necessità, non a caso la didattica nei laboratori è da tempo il cuore della formazione professionale, il cardine nell’offerta formativa, e non è certamente da considerarsi secondaria ad altre modalità didattiche come spesso succede.

Per questa serie di ragioni, si sta costituendo il coordinamento degli istituti di formazione professionale, nell’ottica di una programmazione territoriale concordata e condivisa e con il superamento della logica della concorrenzialità.

Governare il cambiamento è possibile, soprattutto in considerazione del fatto che i dati anagrafici consentono proiezioni sul medio termine in grado di fornire un quadro sufficientemente preciso del prossimo futuro del sistema scolastico.

Occorre preparare, progettare piani territoriali e costituire reti che mettano in collegamento tutti i soggetti impegnati nel sistema di istruzione e formazione.

Per concludere, si torna al tema della certificazione delle competenze, che comporta una serie di interventi necessari e urgenti: il rilancio e la condivisione di un sistema di accreditamento delle competenze per l’accesso al lavoro (che peraltro esige la presenza di personale preparato allo scopo) e la razionalizzazione dell’intero sistema per garantire la massima convergenza fra le esigenze reali e le offerte formative.

Un cambiamento che può avvenire solamente attraverso una forte integrazione tra il sistema dei cicli e il mondo delle competenze attraverso una sostanziale revisione dell’intero sistema.